

# I FIGLI DELLA NEBBIA

(del vostro Secolo)



*Per inciso, detto fra noi, quali migliori esperti dell'Arte della Natura, quali adoratori, effimeri contemplatori e cantori al di fuori d'ogni Secolo contato numerato uguale a se medesimo, cultori della sacra divinazione da lei ispirata e tradotta, nonché dispensata ai pochi fra i molti disposti a difenderla e custodirne il segreto messaggio in lei celato, più antico d'ogni preghiera, giacché l'ammirarla quanto il pregarla quale immateriale Primo ricongiungimento ed atto all'Anima-Mundi consacrata, in accordo a quanto di Sacro ed inviolato, fedeli al suo Divino e più elevato Ideale, ci consacra Profeti (perseguitati) ricongiunti al Principio di*

*un più probabile Dio (quale Creatore dell'arte della Natura nell'opera tradotta).*

*Seppur riconosciuti, certamente come Lei esiliati e mutilati (talvolta o troppo spesso anche del suo quanto nostro ingegno derivato), sfruttati così come potrebbe esserlo ogni essere impropriamente nominato animale, ove perso Ragione Pensiero ed Intelletto, ammirarlo nell'acrobatico cantico, posato su un Ramo, su una Pietra, su un'ala che piano s'alza e impone allo strumento della Divina Coscienza, affinché l'Ala diventi penna dello strumento dell'Opera così perfetta.*

*Così parla pensa e compone un più alto e nobile Ingegno, al di fuori d'ogni sacro versetto, al di sopra d'ogni Verbo quale principio fattosi Legge d'uno strano ed improprio Dio che tutto vuol possedere e intendere nonché sottomettere all'umano volere.*

*Un Dio dell'uomo al quale opponiamo la retta comprensione della Sacra Divinità nel suo stesso nome.*

*L'ammirai in quel dì di Venezia, maschera su maschera, costume di scena interpretata da un nobile buffone, pietra su pietra, tomba su tomba, altare su altare, ed ebbi modo in questa occasione di incontrare, seppur indirettamente attraverso voci di strada, l'americano approdato anche lui in nome dell'Arte da cui il costume con cui sono soliti indossare la vita come la divisa.*

*Seppure celebravano indistintamente la morte in vita.*

*La penna ci accomuna in questo strano intento rivolto all'Arte.*

*La sua fu prestata da un indiano il quale meditò pace per la propria Terra conquistata, adoperandosi allo spettacolo da fiera, certo la penna potrebbe mutare la propria natura in questa nuova grammatica tradotta dal bufalo, così da divenire la mia pena.*

*Tal pena tenderà, nel giudizio dell'artista cultore della Natura, a rinnovarsi, procedendo verso un difetto non solo grammaticalmente dedotto e da ogni dizionario storico ritratto come*

*ben conservato, ma altresì tenderà a rinnovare quanto di Sacro in Lei riconosciamo.*

*Mi astengo da ogni commento, in nome della stessa Arte indistintamente approdata in questa nobile quanto antica e unica Venezia, nel fare la guerra quanto nel custodirla per ogni pietra altare e chiesa, sia per il Cavaliere quanto lo scudiero con cui nobilita o mortifica l'arte della conquista non meno della civiltà così inscenata.*

*Però ammetto in cuor mio, ammirando ogni pietra divenuta ugual tomba del paladino quanto fossa profonda del fedele scudiero, di cui accumulati dalle nobili gesta ovvero dalla terra alla pietra, assommata alla Storia che li celebra annovera e numera, mai ne rimembra il tanto troppo sangue approdato fin sull'altare, in nome di ugual ideale nominato sacrificio da cui le inutili umane gesta sempre tradotte in nome e per conto del loro Dio.*

*Certamente se solo lo avessero compreso forse neppure ci ricorderemo di loro, se solo avessero intuito il suo pensare creare e evolvere secondo i principi di una più elevata e ispirata Natura, certamente li tradurremmo su diverse strofe e rime a forma di Budda.*

*Giacché se non fosse questo il motivo mutilato, seppure benedetto ornato e ben conservato nella pietra consacrata ed elevata fin sulla cima della cupola, e non certo per ogni foglia o ramo da noi eretici difesa nel vero e più certo e Sacro Disegno di un più elevato Architetto, non innalzeremo il calice del Dio così propriamente o impropriamente pregato, e neppure vedremo sgorgare il suo sangue così umiliato dal Golgota della prima e ultima parabola, quando in suo nome colora ogni fiume inondando l'intera vallata.*

*Ed imbrattando l'intera tela dipinta così pregata!*

*Il critico d'arte della Compagnia annovera penne ed eroi s'inchina all'arte della vita!*

*I morti furono e sono talmente tanti che non basterebbero tutte le penne del bufalo per rincorrerli e contarli.*

*Neppure un toro se per questo, corre talmente di fretta con la pena fin giù la gola che resuscita come bava della terra che inonda il sacrificio in nome della terra.*

*Giacché le ragioni di ogni guerra quanto delle pietre che ne raccolgono le spoglie tenderanno ad esser ammirate quanto replicate (sino al Circolo d'ogni concordata replica in accordo con la parte offesa), nella differenza che la pietra di cui ammiro la viva stratigrafia fin sulla cima, nonché dipinta per renderla infinita al pari del Dio che così l'ha posta, tenderà a comporre una più nobile e più certa armonia.*

*Ma sappiamo bene che l'arte, sia del cavaliere quanto del colonello, non meno della parte offesa in procinto di istintuale difesa che la inscena, seppur indistintamente posti nel circolo vizioso della Storia dispensandosi dal sangue della guerra, non appartiene a questa prosa come alla tela che la rappresenta.*

*Dacché possiamo, armati di grande differenza d'animo, e seppure cantando ogni pietra così nobilmente edificata per ogni Chiesa e tomba ben conservata o da conservare ancora, fin nella fossa appestata ancor più profonda, che l'incontro porterà e gioverà al futuro d'ognuno, il quale preferisce l'Arte certamente più nobile della Natura rimembrandone le gesta, affinché ugual medesima Arte ne abbia e goda di insperato giovamento; giacché tutto ciò detto appartiene all'evoluzione, oppure se preferite, al piccolo canto di un fringuello appeso al suo ramo, il quale ha imparato a ringraziare il suo e l'altrui Dio, affinché ognuno goda dell'Alba quanto del tramonto del suo inno in ogni Opera creata...*

*Anche se preferiscono la delicatezza della piuma servita al banchetto ben condita al rogo della parola bandita quale migliore delizia... affogata nel vino novello in cui ammirare la strofa mutilata...*

*Oppure l'intero panorama...*

Come nello scrivere raccomandava la precisione e concisione, così nel disegno del vero raccomandava di cogliere quello che definiva la *vital truth*, la verità vitale...

*nelle sue linee essenziali, che ne esprimono sempre la storia passata e la realtà presente ... In ogni onda o in una nuvola, queste linee essenziali mostrano il flusso della corrente e del vento, e quei mutamenti di forma, che l'acqua o il vapore subiscono a ogni istante, nel frangersi a riva, o contro un'opposta corrente, o dileguandosi al sole. Solo chi manca di sensibilità vede e disegna gli elementi naturali come se fossero fissi e immobili: l'uomo saggio vede in essi il mutamento e la mutabilità, e li ritrae così, -l'animale in moto, l'albero che cresce, la nuvola nel suo corso, il monte nel suo consumarsi (15.91).*

Come illustrazione dava la descrizione di un pino a Sestri, vicino a Genova, con brevi schizzi schematici, che si rifanno al bellissimo e importante disegno completo dello stesso pino nella collezione di Oxford.

Dalla semplice osservazione di questo perenne mutare e della libertà della natura, traeva ispirazione per un vero inno alla libertà e varietà umana, ché...

*...quella perpetua varietà, quel gioco e mutamento in gruppi di forme sono più essenziali perfino del loro essere soggetti a una grande legge che le governi: la legge è necessaria per la loro forza e perfezione, ma la differenza è indispensabile alla loro vita...*

**...così come lo è la libertà di espressione nella società umana.**

Proprio in questo manuale di disegno per dilettanti, *Ruskin*, quasi per inciso, ma con estrema chiarezza, offriva, infine, con una formula felice la sua celebrata teoria *dell'innocence of the eye* (15.27n), come fondamento pragmatico della percezione. Veniva così a bilanciare le proprie affermazioni dell'anno precedente, con le quali in veste di critico d'arte, in *Modern Painters 3*, aveva

messo in dubbio che quell'innocenza potesse esistere (5.357-5).

Egli esortava, invece, nel manuale, a ricrearla, se non la si possedeva, ch ... tecnicamente tutta la forza della rappresentazione pittorica dipende dalla nostra capacit  di ritrovare quella che si pu  definire l'innocenza dell'occhio; cio  una specie di percezione infantile di queste macchie piatte di colore, unicamente come tali, senza essere consci di cosa rappresentino, - come le vedrebbe un cieco che a un tratto ricevesse il dono della vista...

Ogni bravo artista si   sempre ricondotto il pi  possibile a questa condizione di visione infantile (15.27-28n). Paragonava, poi, egli stesso questa contemplazione della natura, e degli alberi e foglie in particolare, a una vera e propria lettura di...

*...un bel linguaggio, scritto o espresso per noi, non in lettere nere e spaventose, n  in frasi monotone, ma in vaghe forme verdeggianti e ombrose di parole intrecciate, e fiorite di spirito brillante e fragrante, con mormorii saggi e discreti e con lieta morale (15.188).*

Immagine, parola e messaggio s'identificavano, dunque, nella sua concezione del processo percettivo, come un tutto armonico, che mostra ancora una volta perch  Ruskin usasse indifferentemente i due termini *poesia* e *pittura* nella sua discussione sullo stile del terzo volume dei *Pittori Moderni*, nel capitolo *Of the received opinions touching the Grand Style* (5 .17-34), sua versione originale dell'*ut pictura poesis*.

Sulla difficult  del compito di *insegnare a vedere* non si faceva certo illusioni, ch , come aveva gi  detto nella lezione del 1858 ricordata prima...

*...nulla al mondo era così raro come la vera vista, nulla così difficile da conferire. Era facile far sentire la gente, più difficile farla pensare, ma quasi impossibile farla vedere (16.460).*

Tuttavia, come sempre, lo sorreggeva il fervore evangelico e rammentava a se stesso e agli altri che, perfino tra i miracoli di nostro Signore, quello del donare la vista era stato il solo a mostrarsi difficile o lento da attuare, come si legge nel lungo sviluppo del Vangelo di Giovanni (IX. 1-41) e altrove, dove gli occhi devono essere toccati da Gesù almeno due volte.

Ma lo sforzo valeva in ogni caso la pena, perché

*...il potere che se ne otteneva, se di vera arte si trattava, era di conferire letteralmente e veramente la vista, non a un solo cieco qui e là, ma a miriadi di persone; e così, sfoggiando e svelando la gloria del creato, e dando la luce agli altri, meglio si adempiva il comando dato a tutti gli uomini, di 'camminare come i figli della luce' (Efesii, V 8) (16.458-60).*

Con il sopravvento dell'impulso verso la discussione dei problemi sociali, economici e politici della seconda fase dell'opera critica del *Ruskin*, l'attenzione del *saper vedere* si sposta sempre più verso il *saper leggere*, sempre inteso anch'esso letteralmente come parte del primo e soprattutto come attenzione alla parola e all'arte letteraria quale suo prodotto.

L'interesse per l'economia politica dell'arte, già sottinteso nelle opere precedenti agli anni sessanta, si era manifestato fin dalle primissime prove poetiche giovanili, come l'autore stesso ci ricorda in *Queen of the Air*, e nella favola famosa *The King of the Golden River* (1841), nei *Seven Lamps of Architecture* (1849), e nel capitolo più celebre delle *Pietre di Venezia* su *La Natura del Gotico* (1853), fino a farsi più diffuso nel quinto ed ultimo volume dei *Pittori Moderni* (1860).

Nelle opere che faranno seguito a questa, il tema socioeconomico e politico diventerà quello predominante, così che nel cercare d'inquadrare in un'unica visione i problemi estetici e quelli economici, s'inserirà anche la valutazione dell'opera letteraria, come ad esempio nelle conferenze su *The Political! Economy of Art*, ancora **del 1857**, e nei saggi di *Munera Pulveris* (**1862-63**).

Il dato stilistico della semplicità e concisione, la conquista della precisione di osservazione ed espressione, vengono ormai anch'essi a far parte della lezione economica. La motivazione, per quanto concerne il valore delle opere d'arte, in confronto agli altri beni di consumo, risiede nel fatto che...

*...le cose che danno godimento intellettuale o emotivo si possono accumulare e non si consumano; ma continuano a procurare nuovi piaceri e nuove capacità di dare piacere ad altri. Queste, dunque, sono le sole cose che si possano ritenere come produttrici di 'ricchezza' o di 'benessere' (The Political! Economy of Art).*

Per chi le produce, in campo letterario in particolare, la disciplina espressiva è il punto fondamentale della sua breve nota su *L'economia della letteratura*. Oltre al criterio, per così dire utilitario, già ricordato, del risparmiare le parole inutili, ché tanto il lettore le ignorerebbe comunque, vi è poi sempre la sovrana esigenza del vero, che trova un'altra motivazione ancora:

*...in genere un fatto vero si può dire in modo semplice; e oggi giorno abbiamo bisogno di fatti più di ogni altra cosa.*

Per giungere a tali risultati, ribadiva per un altro verso il motivo del.. *saper vedere per saper pensare...*

*Se (gli esseri umani) sapessero solo guardare le cose invece di pensare a cosa devono essere, o fare una cosa, invece di pensare che non si può farla, staremmo tutti molto meglio...*



## UNA PROTESTA



Le prove raccolte nelle pagine seguenti, a sostegno della loro supplica, sono così complete, e il riassunto della sua causa data con così temperata maestria dal *signor Somervell*, che non trovo nulla da aggiungere nelle circostanze, e poco da far valere in argomento.

E ho meno cuore nello scrivere anche di quale breve prefazione un così buon lavoro potrebbe, per cortesia del suo autore, essere permesso di ricevere da me, occupato come sono stato così a lungo in sforzi tendenti nella stessa direzione, perché proprio per questo motivo, sono molto meno interessato del mio amico a questa resistenza locale e limitata alla corrente altrove fatalmente vittoriosa della moderna follia, crudeltà e rovina.

Quando la frenesia dell'avarizia ogni giorno affoga i nostri marinai, soffoca i nostri minatori, avvelena i nostri figli e fa esplodere la superficie coltivabile dell'intero mondo - e non solo della nostra Inghilterra - in un deserto di cenere senza alberi, che importa veramente se un gregge di pecore, sia cacciato dalle pendici dell'Helvellyn, o dalla piccola pozza di Thirlmere piena di scisto, o di alcuni rari fiori selvaggi della valle di St. John persi nella corona della primavera inglese?

Poco per nessuno!

E - lasciatemi dire questo, almeno, all'inizio di cotal dire - niente per me!

Nessuno deve accusarmi di egoismo in nessuna parola o azione per la difesa di queste colline muschiose quanto dei fiori che nelle stagioni di questa poesia le ornano.

Non mi muovo con un'attività così piccola come ho ancora dimostrato nel settore che più mi compete, perché vivo a Coniston (dove nessun suono delle ruote di 'macchine ferrate' può raggiungermi); né perché non riesco a trovare altro posto dove ricordare Wordsworth, che, al margine del narciso della sua piccola palude Rydal conferisce.

Quali e quanti pensieri e opere sono ancora dinnanzi a me, come ha insegnato, i quali debbono essere indipendenti da qualsiasi limitata e limitante associazione.

Tutte le mie care montagne e città con i loro tesori, Chamonix, Interlachen, Lucerna, Ginevra, Venezia, sono state da tempo distrutte dalla popolazione europea; e ora, da parte mia, non m'importa più cosa fanno e rappresentino; possono drenare Loch Katrine, bere Loch Lomond e far saltare tutto il Galles e il Cumberland in un mucchio di ciottoli di ardesia; il

mondo è ancora abbastanza vasto per consentire un rifugio - un più che modesto riparo - durante i giorni di queste alterne stagioni del nuovo progresso..., per poi restarci ed ammirarli. Oppure disprezzarli, giacché anche la natura esprime il conteso Verso quando offesa e vilipesa.

Ma non vengo meno al mio dovere, a causa di coloro ai quali i dolci paesaggi dell'intero Creato (come dell'Inghilterra detta) sono ancora preziosi, e ai quali possono ancora insegnare ciò che hanno insegnato a me, nella prima fanciullezza, e lo farei ancora e per sempre se avessi ancora da imparare, — è mio dovere supplicare con tutta la serietà che posso, affinché questi sacri libri sibillini possano essere redenti dalla morte.

Ma ancora una volta sono restio, perché non so come parlare alle persone che hanno bisogno di essere interpellate in questa materia.

Supponiamo, quindi, che mi troviate seduto, dove tra l'altro ancora risiedo, nell'Oxford altrettanto cambiata, sono felice di trovarmi in una delle piccole celle a graticcio della Biblioteca Bodleiana, e il mio gentile e amato amico, il signor Coxe, dovesse rinnovarmi con la notizia che si proponeva, ovvero di mandare in biblioteca novecento escursionisti ogni giorno, in tre gruppi di trecento ciascuno; che era inteso che dovessero elevare le loro menti leggendo tutti i libri che potevano afferrare durante la permanenza; e che il personale prettamente scientifico addetto a tal incarico che li accompagna, debba cercare di bruciare tutti i manoscritti che conservano, per ogni strato d'oro altrettanto gelosamente conservato nelle loro miniature, sia grammaticali - sia beninteso puramente estetiche - che possiamo dedurre e vedere (se sappiamo ancora vedere, o meglio, se abbiamo imparato cotal difficile e più periglioso mestiere!); affinché detto oro possa essere consegnato ad un più pratico e confacente servizio economico in seno all'odierno progresso...

...Ma sottinteso che il signor Coxe non possa, da parte sua, simpatizzare con l'intero movimento, e sperava così che io scriva qualcosa per disprezzarlo!

Cosa potrei dire per il signor Coxe?

Naturalmente, che novecento persone debbano vedere la biblioteca ogni giorno, invece di una, è giusto solo per tutte le novecento; e se c'è oro nei libri, non è proprietà pubblica?

Se c'è rame o ardesia a Helvellyn, il pubblico non dovrebbe bruciarlo o estrarlo - e dicono che lo farà, ovviamente - nonostante noi?

Cosa significa per loro come ci sentiamo noi poveri vecchi lettori silenziosi in questa biblioteca di montagna?

È vero, sappiamo abbastanza bene - ciò che non sanno i novecento studiosi escursionisti - che la biblioteca non può essere letta fino in fondo in un quarto d'ora; inoltre, che c'è un piacere nella lettura reale, ben diverso da quello di voltare le pagine; e che l'oro in un messale, o l'ardesia in una rupe, può essere più prezioso che in una banca o in un comignolo.

Ma come possono darci credito queste persone pratiche, queste persone che non sanno leggere né lo sapranno mai; e a chi è stato insegnato che nulla è virtuoso se non prendersi cura del proprio ventre, e nulla di utile se non ciò che entra in loro dalla bocca di cotal palato?

Che siano accreditati o meno, i fatti reali della questione, chiariti come sono nelle pagine seguenti, possono essere brevemente esposti alla considerazione di qualsiasi persona sincera.

Gli argomenti a favore della nuova strada e ruota ferrata sono i quattro principali e si può così rispondere.

1. Ci sono tesori minerari nel distretto in grado di svilupparsi.

Risposta. È una perfida finzione, inventata da chi l'ha elevata semplicemente per ingannare gli azionisti. Ogni filone di piombo e rame del Cumberland è noto da secoli; il rame di Coniston non ricambia il costo; e non c'è nessuno così ricco in Helvellyn da imbarcarsi per un futile guadagno. E le principali rocce vulcaniche centrali, attraverso le quali giace il tracciato, non producono né ardesia né ematite, mentre ce ne sono a sufficienza a Llanberis e a Dalton da coprire e sbarrare tutta l'Inghilterra in un'unica vasta bolgia, se onestamente ci si rendesse conto di aver bisogno di questa scelta.

2. La scenografia del sito deve essere resa accessibile al pubblico.

Risposta. È già più che accessibile; il pubblico vi si butta a capofitto e ne perde necessariamente i due terzi. Lo scenario del lago inizia davvero, a sud, a Lancaster, dove si vedono le colline di Cumberland sulla baia di Morecambe; a nord, a Carlisle, dove si vedono le brughiere di Skiddaw sulle ricche pianure tra loro e il Solway. Nessuno che ami veramente la montagna perderebbe un passo dell'avvicinamento, da queste distanze, da una parte e dall'altra.

Ma le stupide mandrie di turisti moderni si lasciano svuotare, come carboni da un sacco, a Windermere e a Keswick. Una volta arrivati lì, ciò che la nuova strada ferrata deve fare è spalare a Windermere coloro che sono venuti a Keswick e a Keswick quelli che sono venuti a Windermere. E poi?

3. Ma è necessario un transito economico e veloce per la popolazione attiva, che altrimenti non potrebbe vedere il paesaggio.

Risposta. Dopo tutte le nostre urla su quanto gli agenti ubriachi e coloro che accompagnano, assieme spendono per l'alcol, non puoi insegnare loro a risparmiare abbastanza dal salario annuale per pagare una carrozza e un pony per un giorno, per guidare Missis e il bambino per quelle piacevoli venti miglia, fermandosi quando a loro piace, disfare il cestino su una sponda coperta di muschio?

Se non possono godersi il paesaggio in quel modo, non possono in alcun modo; e tutto ciò che la tua compagnia ferroviaria assieme alla futura ruota meccanizzata può fare per loro è solo aprire taverne e campi da gioco bische e saloon e bordelli intorno a Grasmere, che presto, quindi, non sarà altro che una pozza di drenaggio, una discarica a cielo aperto, con una spiaggia di bottiglie di birra rotte; e le loro menti, non meno delle presunte coscienze che le presenziano, non saranno migliorate contemplando lo scenario di un tale lago annesso all'elevato grado di una e i più BlackBeer.

4. Cos'altro c'è da dire? Protesto che non riesco a trovare nulla, a meno che ingegneri e appaltatori non debbano vivere. Lasciali vivere, ma in un modo più utile e onorevole per l'intera società umana progettando la Vecchia Fiera di Bartolomeo sotto Helvellyn, e facendo una giostra a vapore nella regione dei laghi.

Ci sono strade da riparare dove la parrocchia non le riparerà, porti di rifugio necessari, dove le nostre navi cariche sono in perenne pericolo; prendi le tue commissioni e dividendi dove sai che c'è bisogno di lavoro, non dove il meglio che puoi fare è persuadere i cercatori di piacere incoraggiandoli in ozi più vertiginosi quanto pericolosi.

Gli argomenti addotti dai promotori della ferrovia come della ruota meccanizzata che l'accompagna possono quindi essere sommariamente risolti. Di quelli sollecitati nel seguente opuscolo in difesa del paese così com'è, mi preoccupo solo di indirizzare l'attenzione del lettore su uno in particolare, la certezza, cioè, del deterioramento del carattere morale degli abitanti di ogni rione attraversato dal tracciato della pista come della futura strada invece dell'amato Sentiero.

Dove c'è poco carattere morale da perdere, questo argomento ha poco peso!

Ma i contadini di confine di Scozia e Inghilterra, dipinti con assoluta fedeltà da Scott e Wordsworth (per i principali tipi di questa inesauribile ritrattistica, potrei nominare Dandie Dinmont e Michael), sono finora una razza appena ferita, la cui forza e virtù sopravvivono ancora a rappresentano il corpo e l'anima dell'Inghilterra prima dei suoi giorni di decrepitezza meccanica e disonore commerciale.

Ci sono uomini che lavorano nei miei campi che avrebbero potuto combattere con Enrico Quinto ad Agincourt senza essere distinti tra i suoi cavalieri; posso credere alla parola dei miei commercianti per mille sterline; il cancello del mio giardino si apre sul chiavistello della pubblica strada, di giorno e di notte, senza paura che nessun piede entri se non il mio, e le mie ragazze-ospiti possono vagare per strada, o brughiera, o attraverso ogni conca boscosa di questo bosco selvaggio, liberi come le api eriche o gli scoiattoli.

Ed ora un'ultima parola circa l'effetto benefico proposto sulle menti di coloro che mandi a corromperci.

Ho già detto detto che non mi interessa in senso egoistico avversare cotal messa in opera. Ma ne predispongo un concetto assommato ad un più elevato

ideale altruista, e non certo mascherato. È proprio perché desidero appassionatamente migliorare le lucide menti della popolazione, e perché sto consumando la mia volontà in ciò cui difetta la popolazione che volete elevare dal passo all'alcolica spirituale nuova velocità, affinché mai vedano e contemolino Helvellyn mentre sono del tutto ubriachi.

Oppure ancor peggio drogati dall'oppio!

Suppongo che pochi uomini viventi abbiano sentito così seriamente - nessuno certamente l'ha dichiarato così vigorosamente - che la bellezza della natura è la più benedetta e la più necessaria delle lezioni per gli uomini; e che tutti gli altri sforzi nell'educazione sono inutili finché non hai insegnato al tuo popolo ad amare i campi, gli uccelli e i fiori.

Venite dunque, miei benevoli amici, unitevi a me in questo insegnamento.

Ci sono stato tutta la vita e, senza orgoglio, ti assicuro solennemente che so come deve essere gestito. Non posso davvero dirti, in questa breve prefazione, come, completamente, assolvere un compito così glorioso. Ma posso dirti chiaramente, istantaneamente ed enfaticamente, con quale umore devi metterti in gioco.

Ecco tu, un cristiano, un gentiluomo e uno studioso preparato; c'è la tua materia di educazione: ovvero un pagliaccio senza Dio incarnato nella corrotta ignoranza ora e per sempre contrastata. Non puoi presentare offerta più benedetta a Dio di quella creatura umana elevata alla fede vestita dall'abito di pagliaccio d'ogni giorno comandato per il rozzo salario d'un sudario, solo alla mitezza ed umiltà non meno della conoscenza delle opere del suo Signore riconosciamo la Via maestra senza un tracciato ben progettato.



Ma osserva questo: non devi sperare di fare un'offerta così nobile a Dio di ciò che non ti costa nulla!

Devi essere risoluto a lavorare e perdere te stesso prima di poter salvare questa pecora smarrita oberata di fatica e offrirla viva al suo Padrone.

Se dunque, mio benevolo amico, sei pronto a prendere i tuoi due soldi e a darli agli ospiti qui a Cumberland, dicendo: 'Abbi cura di lui, e qualunque cosa tu spenda di più, te lo ripagherò quando verrò a Cumberland io stesso', su questi termini - o miei amici benevoli, io sono con voi, mano e guanto, in ogni sforzo che desiderate fare per illuminare gli occhi dei poveri.

Ma se il vostro motivo è, al contrario, quello di mettere due denari nella quotata 'borsa', rubati tra Gerusalemme e Gerico (di Keswick e Ambleside), dalla tasca del povero viaggiatore ubriaco quanto del futuro operaio specializzato...

Allora vi maledico!

...E se il vostro vero scopo, dicevo, risiede nell'offerta caritatevole, giammai per chiedere prestito al 'sudario' di nostro Signore Gesù per ogni Cielo e Terra creata ed ove transitato abdicata alla bellezza per ricambiarla ai poveri; ma al contrario, per derubare all'invisibile principio preghiera del futuro sudario ottenendo dubbio guadagno, nonché assommato illecito profitto (e dividendo) sottratto a dei poveri ubriachi; allora, miei più amici, entusiasta Anania, pietoso Giuda e santificato Cora, farò del mio meglio in nome di Dio, per fermare le vostre mani e tacere le vostre lingue.

J. Ruskin Brantwood , 22 giugno 1876.

## I FIGLI DELLA NEBBIA

*Dico 'vita animata' perché la parola 'vita' di per sé potrebbe essere stata interpretata per includere quella dei vegetali; e dico vita 'animata' invece di vita 'spirituale' perché il latino 'anima', e la sua graziosa corruzione italiana, 'alma', implicano la nuova idea del nutrimento del corpo come per l'Alimento o l'elemosina di Dio, sembra infondere un'idea migliore dell'esistenza di creature coscienti di qualsiasi derivato di 'spiritus', 'pneuma' o 'psiche'...*

*Penso quindi che un pittore possa essere considerato solo come rappresentante di un alto ordine di creature sensazionali, incapaci di qualsiasi altra idea e impressione fisica; e quindi continuo la mia dissertazione solo in nome della docile, e quindi migliorabile, parte della Bruta Creazione....*

*Ma si può facilmente immaginare quanto piacevolmente, per figli così sottomessi all'autostima, si presenta la speranza che è implicita nella teoria darwiniana, che i loro stessi bacini possano essere suscettibili di estensione indefinita e la loro natura di sviluppo indefinito - la speranza che i nostri discendenti possano un giorno vergognarsi di noi, e dibattere la questione della loro parentela con stupore e disgusto...*

*E senza dubbio le forme del corpo della creazione che i pittori riconoscono istintivamente come le migliori, e chiamano 'belle', sono finora sotto il comando della forza plastica del pensiero, e che l'autorità originaria e futura di una tale forza plastica su tutta la creazione non può che sembrare ai pittori un'influenza diretta, sebbene non certa; e darebbero subito la loro adesione all'affermazione fatta molti anni dopo nelle sue lezioni di apertura a Oxford dall'attuale Regius Professor of Medicine (per quanto posso ricordare approssimativamente, in questi termini) - che 'è altrettanto logico, e molto più facile concepire l'anima originaria*

*adattandosi alle forme della sostanza conforme alla materia, e che la sostanza originaria - ovvero la materia - adattandola a sua volta riguardo a se stessa nei vari processi cosiddetti mentali'.*

*Non c'è quindi da aspettarsi molto eccetto la nebbiosità della presunta presunzione dedotta dalla materiale certezza dalle future scuole di metafisici che orienteranno l'umanità verso metodi di pensiero che saranno allo stesso tempo positivi e/o felici, infallibili e curativi ponendo veleno qual metodo di cura da preservare con futuri medicinali, e quindi, a detta del nuovo Secolo, del tutto saggi...*

*Che segneranno i limiti nei quali l'uniformità deve essere necessaria perché tutti uguali quindi la speculazione vana; e che in un periodo non lontano porranno fine ai principi filosofici come teologici, e alle insolenze, come anche ai dolori, della fede metafisica, mostrando che è stabilito per noi, in comune con il resto della creazione animale, vivere nel mezzo di un universo la cui natura è tanto migliore quando la possiamo possedere e sfruttare... così come scritto nelle scritture interpretate dal pensiero materiale...*

*Spesso, sia in quegli stessi giorni, sia da allora come oggi alla data della presente, mi sono sforzato, invano, di trovare parole per raccontare cose belle; ma la bellezza è nel mondo da quando il mondo è stato creato, e il linguaggio umano può, in qualche modo, fare una svolta per darne conto ispirandosi alla Natura, mentre le peculiari forze di devastazione indotte dalla moderna vita cittadina sono entrate nel mondo solo di recente; e nessun termine linguistico esistente a me noto è sufficiente per descrivere le forme di sporcizia e le modalità di rovina, che variavano lungo il corso di questo corrotto mondo affogato nella nebbia intrisa di melma.*

*I campi su ogni lato di esso sono ora per lo più scavati per la costruzione, o tagliati in angoli scarni e angoli di terreno cieco dagli incroci selvaggi e dai concorrenti di tre ferrovie. Una mezza dozzina di casette nuove, con porte doriche, sono sparse qua e là nel terreno squarciato: il vicolo stesso, ora del tutto priva di erba, è una carrareccia con profondi solchi e pesanti collinette, che diverge senza cancelli in vari campi di mattoni o pezzi di rifiuti; e delimitato da ogni lato da cumuli di - Ade solo sa cosa! - polvere*

*mista di ogni cosa impura che può sgretolarsi nella siccità, e muffa di ogni cosa impura che può marcire o arrugginire nell'umidità: cenere e stracci, bottiglie di birra e vecchi scarpe, pentole ammaccate, stoviglie sfondate, brandelli di vestiti senza nome, spazzia-porta, spazzia-pavimento, spazzatura della cucina, liquame del giardino, ferro vecchio, legname marcio e frastagliato con chiodi strappati, mozziconi di sigaro, ciotole di pipe, ceneri, ossa e ordine, indescrivibile; e, variamente impastati, attaccati o svolazzanti qua e là su tutti questi, resti trasmessi, di ogni tipo di giornale, pubblicità a caratteri cubitali...*

*Ma un sentimento molto più profondo di questa vana esistenza dedotta dalla necessità pubblicitaria è la curiosità della scienza nei fenomeni morbosi che occupa la produzione delle forme più attente della recensita narrativa moderna. La disgrazia e il dolore che derivano dalla semplice pressione dall'attrito elettrico della vita cittadina, diventano per i sofferenti particolarmente misteriosi nella loro immeritata e spaventosa nella loro inevitabilità.*

*Il potere di tutto ciò che li circonda spadroneggia o troneggia su di loro quale inevitabile necessità contro l'antico scuro tempo impossibilitati o incapaci di avversare il futuro male; l'incapacità della propria mente di rifiutare l'inquinamento, e della propria volontà di opporsi al peso, della massa sbalorditiva che li soffoca e li schiaccia nella perdizione, mette in discussione con loro ogni legge di sana esistenza, e ogni presunto mezzo di aiuto e spera nel dubbio.*

*L'indignazione, senza alcuna fede calmante nella giustizia, e il disprezzo di sé, senza alcun rimprovero curativo, intorpidiscono l'intelligenza e degradano la coscienza, nella cupa incredulità di tutta la luce del sole fuori dal letamaio, o nella brezza oltre il soffio della sua impurità; e alla fine si sviluppa una filosofia, in parte satirica, in parte consolatoria, interessata solo al vigore rigeneratore del letame, e alle necessarie oscurità della Provvidenza famelica; mostrando come la colpa di tutti è di qualcun altro, come l'infezione non ha legge, la digestione non ha volontà e lo sporco reddito non è disonore.*

*E così una scolastica elaborata e ingegnosa, in quella che si può chiamare la Divinità della Decomposizione, si è affermata in connessione con le forme più recenti di romance, dando loro insieme un tono compiacente di dignità clericale, e un piacevole tocco di eretica impudenza; mentre la dottrina inculcata ha il doppio vantaggio di non aver bisogno di laboriose ricerche per la sua fondazione, e di nessuna dolorosa abnegazione per la sua pratica.*

*La monotonia della vita nelle vie centrali di ogni grande città moderna, dove ogni emozione destinata a derivare agli uomini dalla vista della natura, o dal senso dell'arte, è vietata per sempre, lascia la brama del cuore per un interesse sincero, ma mutevole, da nutrire da un'unica fonte.*

*In condizioni naturali il grado di eccitazione mentale necessario alla salute del corpo è fornito dal corso delle stagioni e dalle varie abilità e fortuna dell'agricoltura. In campagna ogni mattina dell'anno porta con sé un nuovo aspetto della natura che sorge o svanisce; un nuovo dovere da adempiere sulla terra e una nuova promessa o avvertimento in cielo.*

*Nessun giorno è senza la sua innocente speranza, la sua speciale prudenza, il suo benevolo dono e il suo sublime pericolo; e in ogni processo di sapiente allevamento, e in ogni sforzo di contesa o di coraggio correttivo esaltano le salutari passioni. La compagnia dei domestici, la cura degli animali utili, addolciscono e allargano la sua vita con umili carità, e lo disciplinano in saggezze familiari e forze senza vanto; mentre le leggi divine della semina che non possono essere ricordate, del raccolto che non può essere affrettato e dell'inverno in cui nessun uomo può lavorare, costringere le impazienze e le brame del suo cuore a un lavoro troppo sottomesso per essere ansioso e un riposo troppo dolce per essere lascivo.*

*Quale pensiero può sufficientemente comprendere il contrasto tra tale vita, e quella nelle strade dove estate e inverno sono solo alternanze di caldo e freddo; dove la neve non è mai caduta bianca, né il sole limpido; dove il suolo non è che un marciapiede, e il cielo non è più che il tetto di vetro di un porticato; dove il massimo potere di una tempesta è di soffocare le grondaie, e la più bella magia della primavera, di trasformare il fango in polvere: dove -*

*principale e fatalissima differenza di stato - non c'è interesse all'occupazione per nessuno degli abitanti se non la routine di bancone o scrivania all'interno delle porte, e lo sforzo di passare l'un l'altro senza collisione all'esterno; così che dalla mattina alla sera l'unica variazione possibile della monotonia delle ore...*

*Ho detto che in base a queste leggi di inanizione, il desiderio del cuore umano per un qualche tipo di eccitazione potrebbe essere fornito da una sola fonte. Potrebbe essere stato pensato non altro che un incerto filosofo imbevuto dal proprio ed altrui ideale di vita, e che la negazione del loro cibo naturale ai sentimenti umani ne avrebbe provocato il desiderio reazionario; e che la desolazione della strada sarebbe stata dorata da sogni di felicità pastorale.*

*L'esperienza ha dimostrato che il fatto è diverso, il cittadino del mondo civilizzato accuratamente addestrato può godere come nessun altro nell'eccitazione da ciò a cui è stato abituato, in questa prospettiva ne chiede una concentrazione sempre più ardente o più virulenta; e l'ultimo potere della finzione per intrattenerlo è variare secondo la sua fantasia i modi, e definire per la sua ottusità gli orrori della Morte...*

*I vostri figli convertiti... i vostri criminali convertiti ... i vostri stolti convertiti che... a un tratto consci del fatto che esista un Dio, s'immaginano quindi di essere la sua stirpe eletta e i suoi messi, i vostri settari di ogni specie, piccoli e grandi, cattolici o protestanti, o dell'alta chiesa o della bassa, i quali tutti si ritengono essi soli nel giusto e gli altri nel torto...*

*E soprattutto, in ogni setta, chi pensi che gli uomini si possano salvare con le buone preghiere evitando di pensare, invece che con le buone opere rivolte alla bellezza del Creato, a parole invece che con i fatti, con il volere invece dell'operare: 'questi sono i veri figli della nebbia - nubi queste senz'acqua; corpi, questi, di vapore putrescente e di pelle senza carne né sangue: zampogne gonfie da far suonare al demonio - corrotti e corruttori, - gonfi d'aria, e della rancida foschia che creano...*

*...Un po' di studio molto onesto di essi vi consentirà di accorgervi che il giudizio che credevate vostro era solo un pregiudizio*

*fortuito, un mucchio di erbacce impotenti, aggrovigliate di pensieri alla deriva: anzi, vedrete che la mente della maggior parte degli esseri umani è davvero poco di meglio di una incolta landa desolata, negletta e ostinata, in parte spoglia, in parte ricoperta da una boscaglia pestilente e velenosa di erbacce disseminate dal vento sospetto del male; che la prima cosa da farsi per loro e per voi, è di darvi fuoco; di bruciare tutta la giungla in mucchi di pura cenere e poi arare e seminare. Ogni vera opera letteraria a voi dinnanzi, deve iniziare con l'osservanza di questo comando: 'distruggete il vostro terreno incolto, e non seminate tra le spine'...*

...Con tutto ciò, egli non si era mai illuso di potere

*produrre poeti con una specie di ricetta generale o metodo di coltivazione (Prerafaelitism, 1851, 12.352)...*

...ma esortava piuttosto a

*educare tutto l'intelletto... per produrre un poeta della parola.*

E non a caso aveva usato l'espressione *poet in words*, di contro a quella di *poet on canvas*, perché è al valore delle parole, che d'ora in poi rivolgerà, se possibile, ancor più la sua attenzione.

Nel primo capitolo di *Munera Pulveris*, dava l'avvio al suo discorso, ponendo l'accento innanzi tutto sulla necessità di studiare con maggior cura le grandi affermazioni di economia politica dei classici, da Platone a Senofonte, a Cicerone e Bacon, e a non sorprendersi della cura e dell'insistenza con cui aveva mantenuto il senso letterale e primitivo di tutti i termini usati in quei trattati; ché...

*di solito, una parola è ben formata al momento in cui se ne sente il bisogno per la prima volta; il suo primo significato ha in sé tutta la forza della giovinezza; in seguito il senso si corrompe o indebolisce; e siccome ogni pensatore serio ha certo usato con cura le sue parole, la prima condizione, per poterei servire dei suoi detti, è una sicura definizione dei termini.*

Il potere della parola viene, inoltre, posto dal *Ruskin* allo stesso livello di una delle grandi forze della natura, i fiumi, e la passione etimologica, di cui aveva già dato sopra le ragioni fondamentali, trova espressione anche poetica in una delle sue belle similitudini: .

*L'origine delle parole è tome quella dei fiumi: c'è una vera fonte, di solito piccola e impreveduta, e difficile da trovare, lassù tra i monti; poi, come la parola diventa corrente e viene usata, trae forza da altre parole di altre fonti, e si trasforma in tutt'altra parola - spesso in più d'una, dopo l'unione - una parola per così dire di molte acque, a volte dolci e aspre ad un tempo.*

Si vedono confluire qui tutte le fonti del pensiero ruskiniano, ponendo allo scoperto la coerenza del critico d'arte e letterario e sociale conviventi in lui. Come per le arti visive il gran libro della natura era stato il punto di riferimento fisso del giudizio estetico, così lo studio della parola, anche nella critica economica, rientra in quello dello stesso grande libro.

Una volta stabilito che i libri fanno parte della ricchezza, ossia degli oggetti di valore, non meno degli altri elementi naturali (terra, aria, acqua, ecc.) e degli altri prodotti del lavoro umano (case, mobili, strumenti, cibo, medicine, generi di lusso, fra cui il vestiario), e delle opere d'arte, l'autore si limita a dare le premesse della discussione su quale sia il loro valore intrinseco, nei termini seguenti:

*Il valore dei libri consiste: primo, nel loro potere di custodire e comunicare la conoscenza dei fatti; secondo, nel loro potere di suscitare emozioni vitali o nobili e attività intellettuale. Hanno anche i loro rispettivi poteri negativi di camuffare e cancellare la memoria dei fatti, e di distruggere le nobili emozioni, o eccitarne di vili. Sotto questi due punti si deve considerare il valore economico e pedagogico, positivo e negativo della letteratura; i mezzi per produrre ed educare buoni autori, e i mezzi e l'opportunità di*



*rendere generalmente accessibili i buoni libri e di dirigere verso di essi le scelte dei lettori.*

...Veniamo, infine, al valore della parola come segno, la cui importanza l'autore metteva ulteriormente in rilievo in una pagina tanto celebre, che non si può certo omettere qui:

*...sebbene lo studio dei libri si chiami letteratura, per la sola opposizione di lettere in funzione di segni a suoni in funzione pure di segni, e un uomo versato nello studio delle letterature si chiami per consenso unanime delle nazioni un uomo di lettere piuttosto che un uomo di libri, o di parole; dovete tuttavia vedere in rapporto a quella nomenclatura causale questo fatto reale: che potreste leggere tutti i libri del British Museum (se poteste vivere abbastanza a lungo) e rimanere una persona del tutto illetterata e incolta; ma se leggete dieci pagine di un buon libro, lettera per lettera, cioè con vera accuratezza, sarete per sempre in qualche modo persone educate.*

Tutta la differenza tra educazione e mancanza di essa ...sta in questa accuratezza.

*Chi è bene educato potrà non sapere molte lingue, non saprà parlare che la sua, potrà aver letto pochi libri. Ma qualsiasi lingua sappia, la sa con precisione; qualsiasi parola pronuncii, la pronuncia bene; soprattutto, è istruito sulla nobiltà delle parole; distingue a prima vista le parole di origine nobile e di antica razza da quelle della canaglia moderna; ne ricorda tutti gli antenati, i matrimoni, le parentele lontane, e fin dove furono ammesse, gli uffici che ebbero fra la nobiltà nazionale delle parole di ogni tempo e di ogni paese.*

*Una persona non colta può sapere a memoria molte lingue, e parlarle tutte, senza sapere veramente neanche una parola della propria lingua.*

*Che l'accento delle parole sia rispettato, e con cura, se ne rispetti ancor più il significato; e meno se ne usano, più si otterrà il proprio scopo. Poche parole, ma ben scelte, serviranno più di un migliaio di*

*esse, quando ognuna agisca in senso equivoco, in funzione di un'altra. Sì; e se non si tengono a bada, le parole possono avere effetti letali.*

*[...] Ci sono ora in Europa parole mascherate, che ronzano e vagano oziose tra noi (mai ce ne sono state tante, per via del diffondersi di una informazione superficiale, butterata, grossolanamente erronea, contagiosa, o piuttosto una deformazione, ovunque, e dell'insegnamento di catechismi e frasi fatte nelle scuole, invece del senso umano), ci sono in giro parole mascherate, dico, che nessuno capisce, ma che tutti usano, e per cui i più sono disposti a combattere, a vivere o perfino a morire, fraintendendone il significato, per ciò che a loro sta a cuore: parole con pelli da camaleonti ...animali da rapina tra i più pericolosi, diplomatici fra i più astuti, dai veleni mortali; queste parole mascherate.*

*Cominciai a disegnare (quel piccolo pioppo di contro al cielo azzurro), languidamente, ma non senza ragione; e mentre disgnavo il languore passava: le belle linee insistevano a essere tracciate, - senza tedio. E si facevano sempre più belle, mentre ognuna s'innalzava sul resto, e prendeva posto nell'aria. Con stupore crescente a ogni istante, vidi che si componevano, secondo delle leggi migliori di ogni altra nota agli uomini.*

*Finalmente l'albero era lì, e tutto quanto avevo pensato prima degli alberi, non più... Ma che tutti gli alberi del bosco (ché vedevo di certo come il mio piccolo pioppo fosse solo uno tra i milioni di essi) fossero belli - più degli intagli gotici, più delle figure sui vasi greci, più dei ricami più delicati dell'Oriente, o di quelli che i pittori più abili dell'Occidente sapessero disegnare, - questa era davvero la fine di ogni mio pensiero precedente, un'intuizione di un nuovo mondo silvano.*

*E non solo silvano.*

*I boschi, cui avevo guardato fino allora solo come a luoghi selvaggi, rispondevano, mi accorgevo nella loro bellezza, alle stesse leggi che guidavano le nubi, dividevano la luce, e bilanciavano l'onda. 'Egli ha reso tutto bello a suo tempo' divenne per me da allora in poi l'interpretazione del legame fra la mente umana e*

*tutte le cose visibili; e ritornai lungo la strada del bosco sentendo che mi aveva condotto lontano; -più lontano di quanto mai la fantasia umana fosse giunta o il teodolite avesse misurato.*

*State per una mezz'ora in piedi sul versante nord della cascata di Sciaffusa, dove le rapide sono lunghe e guardate come la volta dell'acqua si curvi, dapprima ininterrotta, pura velocità lucida, al di sopra dell'arco di rocce ai cigli della cateratta, ricoprendole con una cupola di cristallo spessa venti piedi - così veloce che il suo movimento è invisibile, tranne quando un globo di spuma dall'alto vi sfreccia al di sopra come una stella cadente...*

*E come le foglie degli alberi sovrastanti s'illuminano dal di sotto, all'istante che s'infrangono le spume; e come tutti gli incavi di quella spuma ardano di una fiamma verde quale crisoprazio infranto; e come, a ogni poco, a sorprendervi con la sua bianca folgore, un getto di spuma balzi sibilando fuori dalla cascata come un razzo, esplodendo in aria polverizzato, riempiendola di luce; e come attraverso le ghirlande dense di spuma dell'abisso agitato e precipitoso, il blu dell'acqua, impallidito nella sua massa dalla spuma, vi appaia più puro del cielo attraverso le nubi bianche di pioggia...*

*...E mentre l'iride fremente s'inclina tremula e immobile sul tutto, scolorandosi e avvampando di volta in volta attraverso la spuma che soffoca e infrange i raggi del sole, per nascondersi infine tra le fitte foglie dorate che ondeggiano su e giù in simpatia con la furia delle acque, le loro masse grondanti sollevate a intervalli, come fasci di grano raccolto, da qualche getto sfuggito alla cateratta, e ripiegato di nuovo sulle rocce muschiose mentre lo scroscio se ne muore in lontananza, la rugiada stillante dai rami robusti attraverso i mazzetti redini di erbe smeraldine, nello scintillio dei loro fili bianchi lungo le rocce scure della riva che alimentano i licheni, cesellate dalle loro scacchiere violacee e d'argento.*

*Di questi, tuttavia, quello la cui radice è più profonda e più ampia sarà negato da molti lettori, e messo in dubbio da altri, così che potrebbe essere bene dire una parola o due più avanti nella sua interpretazione e difesa: il detto: vale a dire, che*

*'la fede non può abitare in città orribili'*

*e che*

*'la familiarità con la bellezza è un potentissimo aiuto alla fede'.*

*Questo è un detto curioso, di fronte al fatto che la forza primaria dell'infedeltà nel Rinascimento era la sua ricerca della bellezza carnale, e che oggi (almeno, per quanto la mia esperienza arriva) si può trovare più fede nella strade secondarie della maggior parte delle città che in quelle belle.*

*Tuttavia il detto è tutto vero, primo, perché la bellezza carnale non è vera bellezza; secondo, perché, giustamente, le belle strade delle città più moderne sono più orribili di quelle posteriori...*

*Infine - ed è questo il punto su cui devo dilungarmi - perché universalmente la prima condizione per credere che ci sia Ordine in Cielo è la Vista dell'Ordine sulla Terra*

*Ordine, vale a dire, non il risultato di una legge fisica, ma di un potere spirituale che prevale su di esso, come, per prendere esempio dal mio vecchio e preferito soggetto, l'ordinamento delle nuvole in un bel tramonto, che corrisponde a un loro invenzione del pittore, o l'ordinamento dei colori su un'ala d'uccello, o delle radiazioni di un cristallo di brina o di zaffiro, riguardo a qualsiasi cosa gli uomini, detti di scienza, tacciono necessariamente e per sempre, perché la distribuzione di colori negli spettri e le relazioni dei piani nei cristalli sono fatti finali e senza causa, ordini, vale a dire non leggi.*

*E più di questo, il carattere infedele che è incapace di percepire questa bellezza spirituale ha una tendenza istantanea e costante a dilettarsi al contrario di essa, così che praticamente la sua indagine è sempre, di preferenza, di forme di morte o malattia e ogni stato del disordine e della dissoluzione, l'affettuosa analisi del vizio nei romanzi moderni essendo parte della stessa scienza.*

*(J. Ruskin)*